Recensions

Javier ANDREU PINTADO (ed.), *Las cupae hispanas: origen, difusión, uso, tipología*, Tudela, UNED - Fundación Uncastillo, 2012, 564 pp., ill b/n, ISBN: 978-84-615-6200-8.

Nel 2012 è terminata la stampa del volume *Las cupae hispanas: origen, difusión, uso, tipología* a cura di Javier Andreu Pintado, che raccoglie diversi contributi sul tema, frutto delle relazioni presentate al I Coloquio de Arqueología e Historia Antigua de Los Bañales, celebrato a Uncastillo (Zaragoza) tra il 16 e il 18 aprile del 2010 ed organizzato dalla Fundación Uncastillo e dalla UNED di Tudela. Nel volume i vari articoli sono organizzati geograficamente e raccolti in tre sezioni rispettivamente dedicate ad una selezione di siti della *Hispania citerior*, della *Baetica* e della *Lusitania*.

L'introduzione al tema dei lavori è affidata a Charlotte Tupman e riproduce pedissequamente buona parte di un testo già pubblicato nel 2011 al quale l'a. rimanda nella prima nota. Come scrive l'a. queste pagine dovrebbero servire «to provide the reader with a general understanding of the *cupae* and the ways in which they have been, and might be, approached...» (p. 4). In realtà esse non colgono nel segno: l'a. non riesce a delineare lo *status quaestionis* e ad inquadrare la problematica delle *cupae* in *Hispania* alla luce del fenomeno generale che vede questa classe di monumento funerario diffusa in buona parte dell'impero. La presentazione risulta debole e confusa con rimandi ad una

manciata di studi sul tema e senza che si tenga conto di moltissimi altri lavori in cui, anche di recente, sono stati messi in luce lo stato delle ricerche, l'origine, la diffusione, la tipologia e l'eventuale valore anche simbolico e rituale di questi monumenti funerari tra cui, solo per citarne due tra molti, i contributi di L. BACCHIELLI e di E. ROMANÒ. L'a. ignora la bibliografia, e dunque la problematica, relativa ai principali temi collegati alla complessa questione delle *cupae*, cui però dedica spazio nel suo testo: non sono presi in considerazione i lavori sulle botti, tra i quali avrebbero meritato considerazione almeno le più recenti monografie di É. MARLIÈRE e I. TAMERL, e sul dio *Sucellus* per il quale l'a. rimanda esclusivamente ad un lavoro di J.M. BLÁZQUEZ del 1975 senza tenere conto della ricca e specifica bibliografia che conta numerosi articoli ed una monografia. L'a., inoltre, non risparmia spiegazioni sorprendenti, come quella sulla pedatura, e per l'estrema parsimonia nella citazione delle fonti non mette il lettore nelle condizioni di distinguere tra termini tecnici moderni e termini traditi, invece, dalle fonti antiche, come è il caso, ad esempio, di *cupa structilis*.

Il primo contributo dedicato a vari siti in cui nella Penisola Iberica sono presenti delle *cupae* è firmato da Diana Gorostidi Pi e Jordi

López Vilar. Il corposo lavoro, ben articolato e corredato da buone e sintetiche schede (da correggere la svista alla didascalia della fig. 5 ove per il nome della defunta *Porcia Corinthides* è erroneamente scritto *Fulvia*) e da un'ottima selezione di immagini, è dedicato alle *cupae* monolitiche e *structiles* di Tarragona, per le quali gli a. evidenziano correttamente un legame con la vicina *Barcino*, in particolare per quanto concerne un tipo di *cupa solida*, ed alla interessante testimonianza epigrafica di una sepoltura in *cupa* (RIT 420). L'evidenza archeologica di Tarragona offre lo spunto per delle riflessioni critiche su alcuni aspetti che caratterizzano questa classe di monumento funerario e, senza nulla voler togliere a quanto gli a. hanno scritto, sarebbe stato forse opportuno allargare l'orizzonte anche ad altri insiemi di *cupae*, in particolare per quanto riguarda la questione delle iscrizioni su lastra marmorea apposte sulle sepolture monolitiche. Interessante e meritevole di approfondimento la conclusione in cui si pone la questione su quali monumenti funerari effettivamente possano considerarsi delle *cupae*.

Julia Beltrán de Heredia e Isabel Rodà de Llanza ripropongono sostanzialmente quanto già avevano pubblicato in *QuadA Barcel* 3 del 2007 e nella relativa «Separata». Dopo una panoramica generale sulle *cupae*, nella quale l'aggiornamento bibliografico tiene conto solo parzialmente delle più recenti pubblicazioni e delle nuove teorie sull'origine ed il valore di questa tipologia monumentale, le a. illustrano l'insieme delle *cupae structiles* e monolitiche di *Barcino* dell'interessante via funeraria della Plaça de la Vila de Madrid e di una vicina struttura funeraria collettiva, che diversamente da quanto ipotizzato in precedenza ora attribuiscono *in toto* a *collegia funeraticia*. Le a. colgono l'occasione per accennare al rinvenimento di una nuova *cupa structilis* nel *suburbium* occidentale della città. Per le *cupae* presenti in Catalogna

le a. sostengono un'origine dall'Italia e non concordano con il lavoro di D. Gorostidi Pi e J. López Vilar affermando che non vi è affinità tipologica tra le *cupae* monolitiche di *Barcino* e quelle di *Tarraco*.

Alle *cupae* del territorio di *Carthago Nova* è dedicato l'articolo di Alejandro Quevedo Sánchez e Sebastián F. Ramallo Asensio. I due a. non ritengono probabile, soprattutto per la cronologia delle iscrizioni, l'identificazione come *cupa* di un monolite di Cartagena, in cattivo stato di conservazione, iscritto su una delle due facce e su uno dei lati lunghi. A continuazione i due a. propongono di attribuire una serie di lastre marmoree di dimensioni ridotte e scarso spessore, corredate da semplici iscrizioni funerarie, a *cupae structiles* perdute ponendo una importante questione per la ricerca sulle *cupae* se, cioè, questa metodologia possa essere o meno una via percorribile per l'identificazione, almeno numerica, di esemplari in muratura non più esistenti. A questo proposito, però, va detto che lastre iscritte possono essere pertinenti anche a *cupae* monolitiche come ben illustrato, ad es., nel contributo di D. Gorostidi Pi e J. López Vilar e come risulta da diversi altri rinvenimenti. Infine gli a. presentano le *cupae* in muratura localizzate nel sito dell'antica *Eliocroca* e nella necropoli di Algezares ove si segnala un esemplare con *infundibulum* la cui funzione sarebbe «para la comunicación del muerto con el exterior» (p. 130). Per tutti gli esemplari iberici l'origine andrebbe cercata nell'Africa settentrionale.

Francisco Beltrán Lloris, Ángel A. Jordán Lorenzo, Javier Andreu Pintado riuniscono per la prima volta in un lavoro d'insieme le *cupae* delle Cinco Villas (Zaragoza), esemplari monolitici, iscritti e non, rinvenuti a Sofuentes, Sos del Rey Católico e Los Bañales de Uncastillo. Si deve a F. Beltrán Lloris una sintetica ma ben articolata introduzione al fenomeno delle *cupae*, che sarebbe stato un'ottimo preambolo al volume, in cui l'a.

prende in considerazione le varie ipotesi sull'origine e il valore di questo tipo di monumento funerario e sulle classi sociali cui appare vincolato, concludendo che a suo giudizio esiste la possibilità dell'esistenza di vari prototipi che potrebbero aver originato questa tipologia di sepoltura. Le dieci *cupae* iscritte, di cui una incerta, e le sei anepigrafi sono raccolte in buone schede con considerazioni archeologiche ed epigrafiche (alla scheda 10 si sono deformati i segni diacritici della trascrizione epigrafica che appaiono come cifre), dati che consentono agli a. interessanti e valide considerazioni d'insieme. L'analisi epigrafica rivela che da un punto di vista sociale i monumenti presi in esame sono da porre in relazione con la classe dei liberti e con alcune delle famiglie più attestate nella regione. Le *cupae* mostrano delle analogie con quelle di *Complutum* ed *Emerita Augusta* e nel complesso un adattamento alle mode locali. Da un punto di vista archeologico, per la sua peculiare decorazione, meriterebbe uno studio più approfondito la *cupa* nr. 16 che potrebbe aprire la strada a nuovi ed interessanti spunti circa l'origine e l'espansione di questa classe monumentale.

Joaquín L. Gómez-Pantoja e María José Rubio Fuentes presentano le *cupae* complutensi e premettono al loro studio una breve introduzione, ma puntuale e ben circostanziata, incentrata soprattutto sulla questione della distribuzione e di principali tipi di *cupae* dentro e fuori dai confini dell'*Hispania*. Gli undici esemplari certi della regione complutense sono raccolti in un *corpus*: ciascuna *cupa* è analizzata da un punto di vista archeologico ed epigrafico e presentata in una relativa scheda. Altri due esemplari incerti di Guadalajara, noti da un manoscritto, sono presi in esame congiuntamente. I dati raccolti e presentati in utili quadri sinottici, consentono agli a. osservazioni generali su questo insieme: tutte le *cupae* di *Complutum* sono monolitiche, tipologicamente uguali,

caratterizzate da una sezione ad U invertita e presentano un testo epigrafico su uno dei lati corti il cui campo solo raramente è interessato da delimitazioni o decorazioni. Solo in pochi casi i dati epigrafici permettono di stabilire che i defunti erano schiavi o liberti, ma il più delle volte non è possibile risalire al loro *status*, di modo che risulta difficile vincolare questa classe di monumento esclusivamente ad un ceto medio-basso.

Miguel Ángel Novillo López dedica il suo breve contributo all'unica *cupa* sino ad ora nota a Talavera de la Reina (*CIL* II, 5330), un pezzo ricavato in un blocco monolitico di granito che, su uno dei lati lunghi, presenta un'iscrizione di non facile interpretazione. Per questa l'a. propone una nuova lettura, diversa da quella di E. Hübner, condizionata soprattutto all'eventuale ampiezza del campo epigrafico che, per lo stato di conservazione del monumento, non risulta facilmente definibile. L'a. propone una revisione delle iscrizioni presenti nella provincia di Toledo al fine di localizzare altre possibili *cupae* che descrive come un monumento funerario a forma di «medio tonel» e anche come «sarcófago abovedado» (p. 197), una sorprendente definizione che ricorre anche nel lavoro di Á.A. Jordán Lorenzo.

Jorge Sánchez-Lafuente Pérez presenta cinque esemplari isolati di *cupae* monolitiche rinvenute nel nord-ovest della Penisola Iberica e precisamente a *Legio* e *Pallantia*. I pezzi sono raccolti in brevi e sintetiche schede, in particolare per quanto riguarda quelli di *Pallantia*, e sono studiati purtroppo solo dal punto di vista epigrafico con un commento a tratti poco pertinente al tema generale del volume, come la questione concernente l'età delle defunte delle *cupae* di León. Singolare il riferimento alla *cannaba* piuttosto che alle *canabae*. Scarsa purtroppo l'attenzione prestata agli elementi tipologici e decorativi dell'esemplare *CIL* II, 5691 che avrebbe meritato un'indagine più approfondita e maggiori

considerazioni di ordine archeologico e storico-artistico. Concludono il contributo alcune pagine su discussi rinvenimenti di *cupae* del nord-ovest ispano con particolare attenzione ai blocchi inseriti nel muro di Astorga: l'a. smentisce la loro identificazione come *cupae*, un'interpretazione precedentemente avanzata da T. Mañanes.

Ángel A. Jordán Lorenzo presenta un lungo lavoro sulle *cupae* della *Beturia Celticorum*, zona ai cui aspetti geografici sono dedicate numerose pagine. Le cinque *cupae* monolitiche rinvenute in questa regione sono trattate con un interesse esclusivamente prosopografico, una scelta che non tenendo conto dell'iscrizione in se e degli aspetti archeologici del supporto scrittorio non consente al lettore una loro corretta valutazione. L'a. fa riferimento alle autopsie eseguite a suo tempo da A.M. Canto e non correda il suo lavoro con le fotografie dei pezzi presentati, uno dei quali, il nr. 5, non è corredato da un'immagine neanche nel repertorio di A.M. Canto. L'a. identifica sulla base dei testi presenti sulle *cupae* più antiche, di I secolo d.C., personaggi stranieri, immigrati, che avrebbero portato nella Beturia l'uso di questa forma di sepoltura, successivamente divenuta di uso più comune, e non vincolata solo a ceti medio bassi ma anche ad una classe sociale elevata come «a priori muestra la magnificentia de la *cupa* de G. Severinus Racilianus» (p. 231) che i lettori avrebbero piacere che venisse loro mostrata. Si tratta, conoscendolo, di un pezzo di particolare interesse, soprattutto per il materiale con il quale è realizzato, che avrebbe meritato decisamente più attenzione ed uno studio approfondito. L'a., infine, illustra i dati ricavati dall'analisi dell'onomastica dei soggetti menzionati nelle iscrizioni delle *cupae* ispane nelle quali sarebbero ricorrenti personaggi immigrati.

Il capitolo dedicato alle *cupae* della Betica si apre con un interessante e ben circostanziato contributo di Antonio Caballos

Rufino dedicato al caso di *Italica* ove nel 1993 è stata messa in luce la prima *cupa* realizzata in muratura ed ancora completa della sua lastra iscritta. Questo rinvenimento consente all'a. nuove riflessioni sull'esistenza di questa tipologia monumentale nella città e sulla pertinenza di una serie di lastre iscritte, alcune rinvenute nella stessa area in cui è apparsa la *cupa*, a monumenti sepolcrali di questo genere. Una convincente rilettura della nota e discussa iscrizione HAE 4-5, 1954-55, 573 consente all'a. di suggerire nuove ipotesi circa l'esistenza, ad *Italica*, di un sepolcreto di *cupae* gestito da un *collegium funeraticium* e dunque destinato ad un ceto medio-basso.

Juan Aurelio Pérez Macías e Aquilino Delgado Domínguez firmano le pagine sulle *cupae* di Riotinto. Una utile presentazione della zona mineraria e delle sue necropoli introduce ad un'analisi ampia e ben articolata sulle *cupae* nella quale gli a. dimostrano padronanza del tema e delle questioni legate a questa classe di materiale. I pezzi presentati, esemplari monolitici realizzati in «gossan transportado», con o senza plinto incorporato e con una cornice sporgente di varie fogge per l'inserimento della lastra iscritta su uno dei lati lunghi, sono suddivisi dagli a., in base alle loro dimensioni, in tre distinti gruppi. Come gli a. sottolineano la decontestualizzazione dei pezzi e la perdita delle iscrizioni permette praticamente solo un loro studio tipologico ed impedisce di affermare con sicurezza che anche in questo sito le *cupae* erano vincolate a schiavi e liberi come la loro presenza a Riotinto suggerirebbe. Gli a., inoltre, avanzano l'ipotesi che il frequente ricorrere delle *cupae* in questo sito potrebbe essere dovuto ad una influenza diretta di *Italica* e Mérida su questa regione mineraria.

L'ultimo articolo sul materiale della *Baetica* è affidato alla penna di Armin U. Stylow che presenta una *cupa* monolitica di *Corduba* della prima metà del II secolo d.C. la cui importanza è dovuta alla rarità di questo tipo

di monumento nel quadrante sudorientale dell'*Hispania*. In questa zona l'a. segnala la presenza di un altro esemplare (*CIL* II, 3435), il più antico della Penisola Iberica, che nello stesso volume, proprio per la sua cronologia, oltre che per l'incerta forma, A. Quevedo Sánchez e S.F. Ramallo Asensio propongono di non considerare una *cupa*. Se l'ipotesi di A.U. Stylow si dimostrasse corretta, però, il pezzo, proprio in virtù della sua alta cronologia, avrebbe grande trascendenza non solo per le *cupae* nella Penisola Iberica, ma in genere per questa classe di monumento funerario.

Il primo lavoro del capitolo dedicato alla *Lusitania* è uno studio di Trinidad Nogales Basarrate, José Luis Ramírez Sádaba e José María Murciano Calles che offre una sintetica panoramica sulle *cupae* del territorio emeritense, un'insieme di 275 esemplari monolitici la maggior parte dei quali ancora riutilizzati nelle mura della Alcazaba. Gli a. riassumendo e sintetizzando i numerosi lavori precedenti ne definiscono le caratteristiche principali, sia dal punto di vista strutturale che per quanto riguarda il campo epigrafico, e constatano che questo tipo monumentale si lega a gruppi socialmente non elevati quali schiavi, liberti e peregrini. Interessante la segnalazione degli a. sulla presenza di *circuli* metallici relativamente alle *cupae* che imitano le botti nei loro dettagli e al contenitore raffigurato nel rilievo emeritense con scena di *taberna* poiché questi, allo stato attuale, non trovano riscontro nell'evidenza archeologica: il cerchiaggio delle botti romane sembra fosse ligneo.

Macarena Bustamante Álvarez e Ana Olmedo Grajera presentano una nuova *cupa* di epoca traianea rinvenuta nel suburbio settentrionale di *Augusta Emerita*, un ritrovamento estremamente importante poiché il monumento è stato trovato *in situ*, con il corredo, più che il «depósito votivo» (p. 373), intatto ed i resti della pira funeraria. Le a., che presentano un contributo di indubbio interesse, poiché mette in evidenza come uno scavo

ben condotto e ben documentato sia indispensabile per lo studio delle antichità e come un monumento vada sempre analizzato in tutti i suoi dettagli, presentano in modo succinto, ma rigoroso, le varie fasi dello scavo e i materiali ceramici, vitrei e metallici rinvenuti che per il loro scarso valore economico e per il fatto che siano di produzione locale, sembrerebbero indicare l'umile condizione del defunto. La presenza di una lucerna prodotta nei pressi di Riotinto potrebbe confermare, secondo le a., un collegamento tra la zona mineraria e Mérida, riconfermando, dunque, un'ipotesi già avanzata in questo volume.

María del Rosario Hernando Sobrino è l'autrice del capitolo relativo alle *cupae* di Ávila, uno studio non facile dato che i pezzi sono generalmente reimpiegati nelle mura urliche. L'a. in base alla forma e alla posizione del testo epigrafico e degli elementi decorativi suddivide il materiale in sei gruppi, dei quali forse l'ultimo si presterebbe ad una reinterpretazione, anche se solo un'autopsia dei pezzi potrebbe aiutare in tal senso. L'a. riprende il tema delle eventuali relazioni esistenti tra le *cupae* e i monumenti zoomorfi, in particolare per quanto riguarda la struttura della parte inferiore, per la quale sarebbe forse stato utile cercare elementi di confronto nell'insieme di *Olisipo*, e sottolinea le similitudini con il gruppo emeritense.

Le *cupae* di Cáceres sono presentate in un sintetico ed efficace lavoro non privo di novità e spunti di riflessione, redatto da Joaquín L. Gómez-Pantoja, Antonio González Cordero, María del Rosario Hernando Sobrino e José Vidal Madruga Flores. I pezzi presenti in numerose località del territorio sono perlopiù *cupae structiles* alle quali, però, va aggiunto un nuovo modello che gli a. propongono di chiamare *cupa sectilis* essendo realizzata in più sezioni di pietra giustapposte. Va sottolineato che l'identificazione di questo ulteriore tipo è grande importanza poiché costringe a nuove considerazioni nell'identificazione

delle *cupae*, specie se si tratta di pezzi di riutilizzo. Per l'estrema varietà tipologica gli a. invitano a riconsiderare l'idea di una dipendenza stilistica di questi esemplari da quelli di Mérida e propendono piuttosto per l'ipotesi di ateliers locali.

José d'Encarnação firma le pagine dedicate ad alcune osservazioni, anche di carattere generale, su questa tipologia di monumento funerario a partire dal caso delle *cupae* del *conventus Pacensis*. L'a., come ci ha abituati negli ultimi anni, non disdegna frequenti rimandi al mondo moderno, un'approccio all'antichità che richiede molta esperienza e allo stesso tempo estrema cautela. L'a. incentra la sua attenzione, tra l'altro, sull'origine della forma di questi monumenti nei quali vede una «mansão para a eternidade de imitação de casa confortável e segura...» di origine africana.

L'articolo di Ricardo Campos sulle *cupae* dell'*ager Olisiponensis* conclude la serie di contributi raccolti in questo volume. Di particolare interesse risultano le *cupae* monolitiche di uniforme tipologia di questa zona che, come sottolinea l'autore, si differenziano da tutte le altre sino ad ora note per essere composte da due elementi litici sovrapposti, rispettivamente un alto blocco di pietra con un incavo per le ceneri e la *cupa* propriamente detta che funge da copertura, un'affermazione che forse andrebbe addolcita tenendo in conto le problematiche emerse dallo studio dei materiali di altri siti come, ad esempio, Avila. L'a. ritiene il tipo monumentale la riduzione di un modello architettonico e ne individua l'origine in Italia, un'ipotesi che per le *cupae* dell'*ager Olisiponensis* sarebbe, secondo l'a., corroborata anche dall'onomastica dei defunti.

Javier Andreu Pintado si fa carico di un ultimo contributo, a modo di conclusione, nel quale mette in rilievo due dati che emergono con forza dalle pagine del volume: il fenomeno delle *cupae* in *Hispania* appare

più vasto ed esteso di quanto si pensasse e non necessariamente deve legarsi ad una classe sociale medio-bassa. Ciò dimostra che la ricerca sul tema delle *cupae* è in continuo divenire e necessita di costanti aggiornamenti.

L'editore ha deciso di raccogliere tutta la bibliografia citata nei vari contributi in un apposito capitolo, una buona scelta che ha il vantaggio di offrire al lettore una panoramica d'insieme sulla letteratura relativa al tema delle *cupae*. Purtroppo, però, seppure è evidente che non esiste libro senza errori, in queste pagine se ne contano a decine, e non solo refusi, si trova anche un titolo duplicato, dovuti, si deve supporre, alla fretta nel voler far uscire il volume in tempi rapidi. Sono numerosissimi gli errori, gravi, di ortografia e grammatica (Kilt per Kult a p. 499; secunda per secunda a p. 504; sepolcrali per sepolcrali a p. 517; novuelles per nouvelles e Miscelanea per Miscellanea a p. 520; bis Neuzzeit per bis zur Neuzzeit a p. 528; sarcophagi per sarcofagi a p. 532; Miscelen. Zur lateinischen epigraphic per Miscellen. Zur lateinischen epigraphik [così nell'originale] a p. 536; Die Griechische Personennamen per Die griechischen Personennamen a p. 537 ecc...) che trasmettono l'impressione di una non conoscenza delle principali lingue usate dalla comunità scientifica, in particolare l'italiano, il tedesco e il francese, e dei più comuni strumenti bibliografici. Così, solo per citare alcuni esempi, la nota rivista scientifica dell'Università di Roma «La Sapienza» da *Archeologia Classica* si è trasformata in *Archeologia Classica* (p. 495), E. DE RUGGERO è talvolta E. DE RUGGERO (p. 535 e p. 541), Ivan DI STEFANO MANZELLA è diventato STEFANO, I. (p. 538) e un contributo di Chiara MORSELLI dal titolo *Tombe a cassone*, in E. EQUINI SCHNEIDER (cur.), *Elaiussa Sebaste II: un porto tra Oriente e Occidente* (Bibliotheca archaeologica 37), vol. I, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2003, pp. 458-461 ha subito una curiosa metamorfosi e risulta attribuito,

senza titolo, ad E. EQUINI, privata di una parte del suo cognome, e pubblicato in *Ela-iussa Sebaste UU* (sic!): *un porto tra oriente ed occidente*, volume apparentemente unico, edito dall'Università degli Studi di Roma nel 2003. Anche la scelta di citare le case editrici avrebbe richiesto maggiore cura nella menzione delle medesime visto che, ad esempio, Fratelli Lega Editori compare ora come Lega Editori ora semplicemente come Lega.

Concludono il volume degli indispensabili indici: l'epigrafico dedicato alle fonti iscritte e alle loro ricorrenze nei *corpora*, l'onomastico con i *nomina et cognomina* e le divinità, e quello topografico distinto in luoghi antichi e contemporanei dove sorprende un po' trovare Roma annoverata solo tra i luoghi antichi in considerazione del fatto che nei contributi la città è spesso citata nella sua accezione moderna e data la sua indiscutibile continuità di vita.

In questo volume i vari lavori appaiono improntati perlopiù ad indagini sulla tipologia dei monumenti o a studi sui dati epigrafici; in nessun momento si è dato spazio all'analisi del valore e del significato di questo tipo di sepoltura alla luce del certo non casuale rapporto tra il suo nome, la sua forma e il frequente ricorrere delle botti nell'ambito del repertorio iconografico funerario, soprattutto urbano, e troppo poco si è insistito sul contesto in cui

questo tipo di monumento è inserito. In generale nell'approccio alle *cupae* dell'*Hispania* ci si è limitati al territorio oggetto dell'indagine e non si è sufficientemente tenuto conto, al di là di alcune singole menzioni, di altre realtà geografiche al di fuori della Penisola Iberica in cui è presente questa classe monumentale, che è ampiamente generalizzata, per comprenderne le diverse caratteristiche. Scorrendo le pagine del volume alcune ripetizioni, tra cui in particolare le molte disquisizioni generali sul tema delle *cupae*, che sarebbero dovute confluire tutte in una buona e sistematica introduzione ai lavori, talune contraddizioni e certe omissioni trasmettono la sensazione di una mancanza di coordinamento interno che pure sorprende trattandosi di un convegno monotematico in cui si deve supporre che le questioni legate a questa classe di monumento funerario siano state oggetto di dibattito tra i partecipanti.

In definitiva si tratta di un libro che offre una grande quantità di informazioni e spunti di riflessione utili a quanti vogliano affrontare il complesso tema delle *cupae* e tutti gli aspetti correlati a questa frequente tipologia di sepoltura. In tal senso l'aver organizzato il convegno è certamente un'iniziativa positiva che si spera possa ripetersi in futuro.

Giulia Baratta

I miliari lungo le strade dell'Impero (Atti del convegno. Isola della Scala, 28 novembre 2009), Caselle di Sommacampagna (Verona), Cierre Edizioni, 2011, pp. 144, ISBN: 978-88-8314-624-4.

Capita spesso che un avvenimento importante nella vita di una persona oppure un'opera in un determinato contesto culturale vengano definiti «pietra miliare», ossia un notevole punto di riferimento nell'ambito di un'esperienza. L'importanza dei miliari, pietre iscritte che «decoravano» i vari percorsi stradali

dell'Impero offrendo ai passanti informazioni quali l'indicazione di distanze e interventi imperiali sulle pubbliche vie, si è cristallizzata nel senso figurato di un'espressione di uso frequente nella lingua italiana parlata e scritta. Proprio alla rilevanza di questi segni è dedicato *I miliari lungo le strade*